

Torna «Specchio segreto»

Subito dopo le elezioni, la televisione manderà in onda la replica di un programma che dodici anni fa, epoca in cui fu realizzato dal regista Nanni Loy, venne considerato di una eccezionale modernità, non soltanto per la tecnica usata, ma anche per la « candid camera ». Il titolo, nonostante alcune modifiche apportate, è rimasto invariato: « Specchio segreto ». Una sigla indicativa, poiché il programma testimonianza autentica di cinema-verità è basato sulla sorpresa: gli intervistati, infatti, persone di estrazione diversa, sono state fermate per le strade, sui marciapiedi e sulle piazze, nei negozi e nei caffè, senza far loro sapere di trovarsi di fronte a un interlocutore con il microfono nascosto e le telecamere « occultate » a breve distanza. L'obiettivo di Nanni Loy consisteva, in sostanza, nel creare un « prodotto » alternativo rispetto a quelli numerosi offerti dalla televisione all'epoca. Secondo l'autore, le reazioni imprevedibili e imprevedibili della gente aggredita dalle più singolari frizioni della fantasia, in circostanze diverse, costituiscono un documento umano di non scarso rilievo.

« Che effetto fa « Specchio segreto » a dodici anni di distanza? »

« Rappresenta secondo me — ha risposto Loy — senza dubbio una verifica e, non soltanto per il mio parere personale ma anche sulla base di quelli dei miei collaboratori, mi sembra che il programma funzioni ancora bene e che, in altre parole, il sistema delle riprese clandestine crei un tipo di spettacolo « nuovo », recepibile dal pubblico ansioso di dialogo e stanco di finzioni. Con ciò, non voglio dire che la televisione non debba lasciare spazio a buoni film, al teatro, ai dibattiti o ai documentari ».

L'inventore delle interviste fatte di contropiede senza che il diviso visitato ne fosse al corrente è stato un giornalista radiofonico americano Allent Funt. E' a lui che si è rifatto Nanni Loy. Funt è stato l'autore di alcuni straordinari servizi sul razzismo negli Stati meridionali dell'America: il microfono ben nascosto, travestito e intrucato da medico, ecc. si recò, negli anni cinquanta, a chiedere ai medici americani ragguagli sul livello di disoccupazione, registrando reazioni autentiche.

Il regista delle « Quattro giornate di Napoli », ha aggiunto che la seconda edizione di « Specchio segreto » potrebbe essere in « premessa per un nuovo programma di questo tipo cui è interessata la TV italiana: un programma rivolto a portare avanti, approfondendoli, problemi trascurati riguardanti soprattutto la provincia ».

Un «Gesù» da basso impero



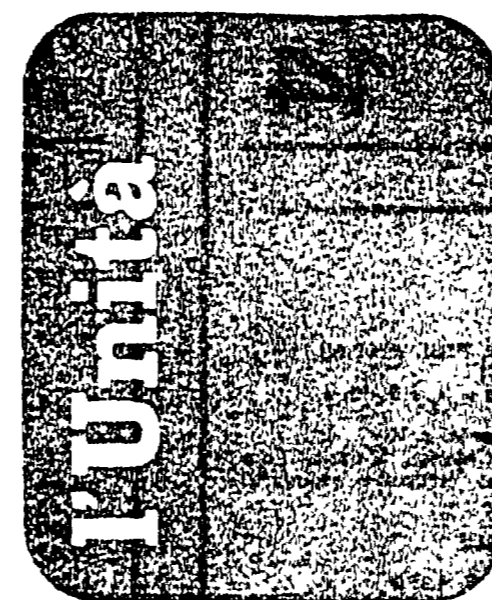
Conclusi gli esterni in Tunisia, il kolossal televisivo scritto da Anthony Burgess e diretto da Franco Zeffirelli volge al termine, mentre infuriano le polemiche fra i produttori di questo spettacolo parrocchiale, vale a dire il presidente della RAI-TV Beniamino Finocchiaro e il magnate della ITC britannica Sir Lew Grade. Stipulato più di due anni fa un complesso impegno di investimenti e realizzazioni con il nostro ente televisivo, quest'ultimo infatti sembra voler oggi ricattare i responsabili della RAI-TV chiedendo alquanto tanti per la vendita dei comuni prodotti all'estero, e in particolare negli Stati Uniti. Finocchiaro ha replicato a queste pretese con indiscutibile fermezza dichiarando che « la nuova politica della RAI-TV chiuderà l'alleanza esclusiva con il signor Grade, poiché la nuova amministrazione dell'ente ha l'impressione che l'Italia abbia giocato un ruolo secondario nelle grosse coproduzioni italo-britanniche, soprattutto per quel che riguarda certi giganteschi progetti come il Mosè di Gianfranco De Biasio e appunto, il Gesù di Zeffirelli: il dirigente italiano ha aggiunto anche che « non c'è nessuna ragione per la quale la ITC debba chiedere speciali privilegi di profitto: se esiste un rap-

porto di collaborazione, le società devono dividerci equamente i proventi ». Parole sante. Tuttavia, resta il fatto che la RAI-TV è calata sino al collo in questa impresa (consiste in ben cinque miliardi di budget del Gesù) nonostante il dubbio rilievo culturale della faccenda e, difatti, le prese di posizione di Finocchiaro non vanno mai al di là delle questioni di cifre e di « profitti », e non vi si trova mai un discorso sulla qualità, o il benché minimo indizio di un impegno di politica culturale. Finocchiaro si vanta di non vedere la televisione e di non ascoltare la radio: se è un uomo, ci pare di cattivo gusto; se è la realtà di un dirigente mollo e indaffarato andrebbe quanto meno discussa, e il presidente della RAI-TV farebbe bene a riflettere innanzitutto il suo tempo e le sue energie. Secondo, si finisce nella più arida ed irrealistica tecnocrazia, con mentalità da bottegai o, nel migliore dei casi, da Poncio Pilato.

Ritornando al Gesù, qualcuno potrebbe forse darsi la patente di fatto che, per il tempo ci stiamo a rifiutarlo, « a priori », una qualsiasi validità. Sebbene tutta la precedente produzione zeffirelliana potrebbe testimoniare in nostro favore e nonostante si tratti di un'operazione

esplicitamente e grottescamente commerciale possiamo dire che la lussuosa e proterva rozzezza di questo prodotto traspare ormai persino dalle anticipazioni del regista. Così, infatti, Zeffirelli motiva e descrive il suo Gesù: « E' un fatto perché era necessaria una chiarificazione sulla controversa esistenza di Cristo, anche a costo di correre due rischi, consistenti in una prevedibile irritazione dei cattolici e in una altrettanto non probabile conversione dei non credenti ». Calato in un clima di elezioni, il cinema-sta ha il pallino delle conversioni e dei convincimenti. Il Messia gli sarà forse sembrato un buon cavallo per la DC, visto che ha tanta paura dei comunisti (e i cattolici che hanno aderito al PCI hanno fatto una scelta di potere) e lo più eccentrica tra le sue affermazioni recenti e dei giovani in generale (« I figli non devono votare, l'uomo non deve votare fino a trent'anni, non è possibile che il voto di gente matura debba essere equiparato a quello di un ragazzo di diciotto anni che non ha né esperienza né visione politica ») ha sostenuto in una intervista. Povero Cristo!

NELLA FOTO: l'attore Robert Powell e il regista Franco Zeffirelli durante le riprese del Gesù.



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 12 - VENERDÌ 18 GIUGNO

Lo strapotere alla sbarra

L'ente televisivo nazionale va in tribunale: è di questi giorni il processo intentato all'azienda da un giornalista del Telegiornale che accusa la RAI di essere stato discriminato e danneggiato professionalmente per le sue opinioni politiche « non in linea » « Mamma TV » è stata condannata per un altro caso di sopraffazione: sta per tramontare l'era dell'arroganza e della censura?

RAI-TV alla sbarra. Sotto accusa l'arroganza del suo « resistibile » potere aziendale. Al momento in cui stiamo scrivendo, non si conosce ancora l'esito del processo intentato da un giornalista del Telegiornale di Torino Claudio Cappelletto, che ha accusato la azienda radiotelevisiva, di averlo discriminato e danneggiato professionalmente per le sue opinioni politiche « non in linea » con quelle della direzione. Al processo sono stati convocati numerosi testimoni « importanti », come gli onorevoli Sandro Pertini e Davide Lajolo, Umberto Eco, Nuto Revelli, Giorgio Bassani e, tra i dirigenti della RAI-TV, Bruno Vasari (vice direttore generale della RAI), Antonio Picone Stella (ex direttore del servizio giornalistico) ed Ettore Bernabei, ex direttore generale dell'azienda.

Il Bernabei, in particolare, dovrà spiegare al pretore gli oscur meccanismi della politica dell'informazione e del altrettanto oscura modalità di assunzione del personale RAI, rispondendo alle accuse di discriminazioni politiche che l'azienda avrebbe esercitato nei confronti dei suoi dipendenti, nel periodo in cui il noto personaggio ha ricoperto la carica di direttore generale.

Meno clamoroso, ma certamente assai indicativo circa la « resistibilità » di certo potere aziendale (quello della RAI-TV, anche in questo caso) è il processo, anzi i processi vinti da un collaboratore esterno all'azienda, lo scrittore Giorgio De Maria, a cui era stato rifiutato il dovuto compenso per un lavoro televisivo scritto su commissione, ma successivamente non realizzato, essendo stato « censurato » dai dirigenti dell'ente. Di questo « caso » avevamo già scritto su queste stesse pagine, circa tre anni fa, quando alla arrogante sopraffazione De Maria aveva reagito intentando causa all'azienda. In quell'articolo, intitolato « La strategia della censura », raccontavamo nel dettaglio la poco edificante vicenda censurata, rinvitando le considerazioni agli esiti del processo. La causa ebbe luogo circa un anno dopo, nel febbraio del '75, e si concluse con una prima sconfitta di quella « strategia ».

La 1. sezione civile del tribunale di Torino aveva infatti emesso una sentenza contro la RAI-TV, condannandola « a pagare al De Maria (diffeso dall'avvocato Paola De Benedetti) il compenso dovuto nella misura stabilita dalla SIAE, per l'esecuzione del contratto di prestazione d'opera intellettuale ».

Il lavoro in questione era un « originale televisivo » intitolato « Prova d'appello », che avevamo avuto modo di leggere nel copione mostratoci dall'autore. Si trattava, anzi si tratta, poiché il testo è tuttora disponibilissimo per una sua eventuale realizzazione, (probabilmente nei prossimi mesi verrà pubblicato su « Sipario ») di un divertente grottesco in chiave fantascientifica, in cui con garbati ma anche graffianti umori satirici, venivano presi di mira certi tipici cliché radiotelevisivi come il « Rischiatutto » e i suoi più o meno « illustri » precedenti.

Il testo era piaciuto ai dirigenti televisivi torinesi. Non altrettanto a quelli romani, per cui dopo circa un anno di inutili attese, giunse una lettera da Roma in cui il dr. Salvì, responsabile del settore « originali tele-

visivi », definiva il lavoro « non idoneo alla programmazione, in quanto, pur trattandosi di opera pregevole, esprimeva un uso terroristico e repressivo con prospettive apocalittiche dello stesso mezzo televisivo ».

Censura chiaramente ideologica quindi aggravata da un atteggiamento di arrogante disprezzo del lavoro altrui, concretatosi nel rifiuto di dare all'autore il giusto compenso per l'opera comunque svolta su commissione. La prima sentenza del tribunale di Torino, come si è detto, aveva però riconosciuto le ragioni di De Maria.

Ma l'azienda, forse troppo fiduciosa del suo « potere », ne aveva fatto una questione di principio (il compenso richiesto dall'autore dell'originale televisivo era di un milione e mezzo), non accettando gli esiti di quel processo. Atteggiamiento questo, a dir poco, spocchiosamente imprudente. Fu

l'attitudine, dimostrata nebulosa e confusa per bocca degli stessi preposti agli uffici. La sentenza, inoltre specificava testualmente che « la RAI non può pretendere di trattare da una posizione di preminenza, né da avere più diritti di quanti non competano ad ogni altro cittadino ».

« Si deve allora concludere — prosegue il documento — che funzionari del Centro RAI di Torino avevano almeno all'apparenza potere di agire in rappresentanza della Direzione centrale della RAI ».

A Giorgio De Maria, saggista, romanziere, autore teatrale abbiamo chiesto un parere su questa lunga storia censoria che lo ha avuto come vittorioso protagonista.

« I giudici si sono espressi chiaramente — ci ha subito detto De Maria — e il centralismo dell'azienda, assai comodo per chi detiene le leve del

l'autonomia dei dirigenti periferici. « Tuttavia — ha aggiunto lo scrittore — questi stessi dirigenti periferici potrebbero anche smetterla una buona volta di accettare il loro equivoco ruolo e cominciare a protestare, insieme alle forze progressiste del paese, affinché si effettui il decentramento dell'azienda e la si liberi finalmente da quelle strutture burocratiche che la stanno soffocando da trent'anni ».

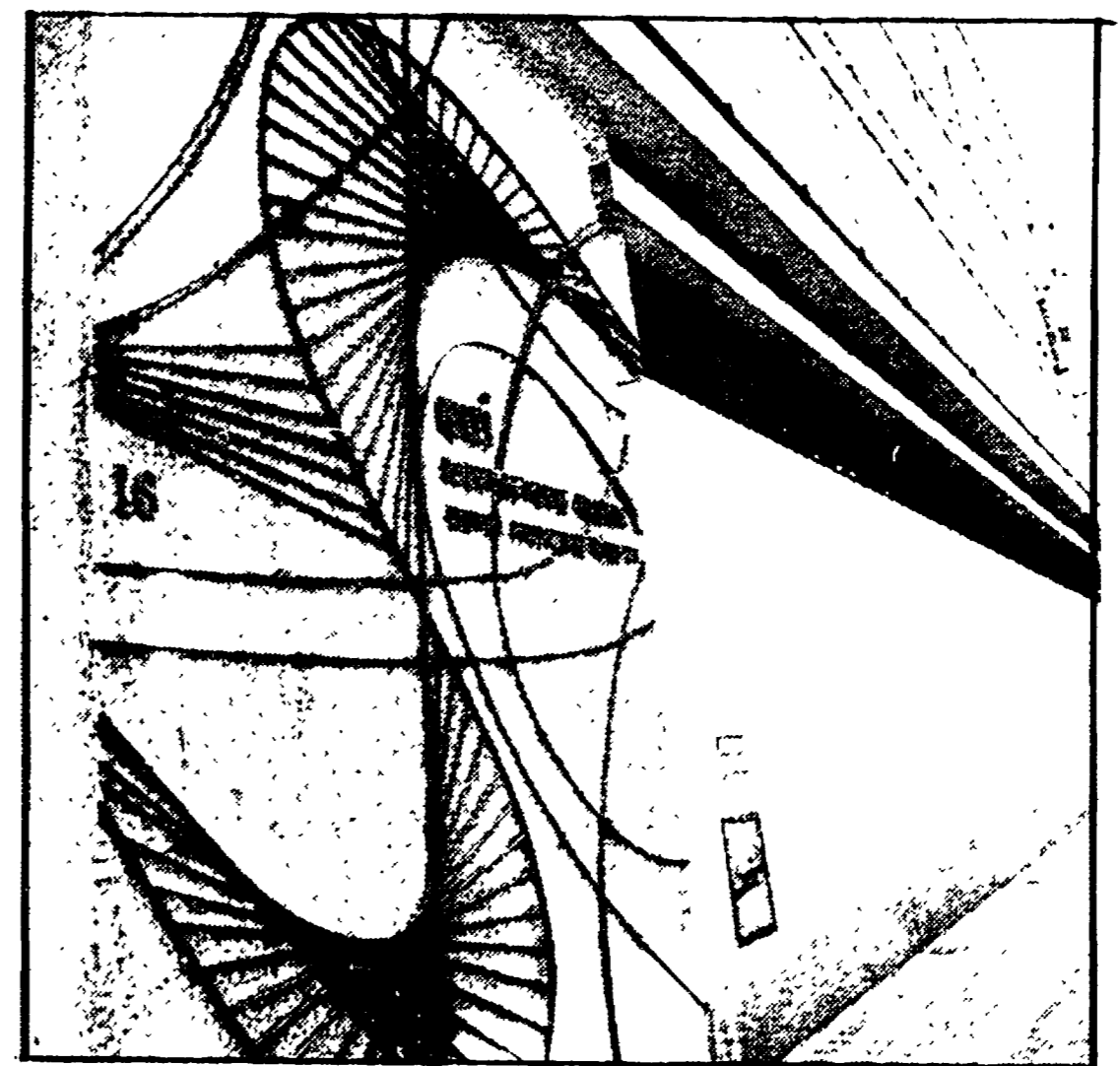
Abbiamo quindi chiesto a De Maria se dopo gli esiti del secondo processo, il suo « originale televisivo » potrà essere rappresentato in TV, e se, pur essendo stato scritto nel '69, conservi ancora una carica di attualità.

« La TV, anni fa — risponde l'autore — aveva acquistato un altro mio originale televisivo scritto in collaborazione con Sesa Tatò: si intitolava « I misteri di Maledictus ». In quell'occasione l'azienda aveva speso 525 mila lire, ma lo spettacolo non è poi mai andato in onda. Prova d'appello, oltre al milione e mezzo di mia spettanza, sarà costato alla RAI, fra spese di giudizio e di avvocati, una altra cifra certo nell'ordine di vari milioni. Questi soldi, in fondo, provengono dagli abbonati, e non vedo che gusto ci trovino a buttarli dalla finestra. In quanto all'attualità di « Prova d'appello » — ha proseguito De Maria — quando la scrissi aveva dei riferimenti ben precisi: Rischiatutto per esempio. Ma la dimensione del testo è fantascientifica ed è proiettata in un futuro non certo auspicabile. Il mio intento allora era stato quello di fare una satira all'etica del successo e del profitto. Ora se questi temi avessero perso la loro attualità, potremmo dire di vivere in un mondo migliore ».

De Maria ci ha parlato poi del suo spesso contrastato rapporto di lavoro con la RAI-TV: « Sino al '69, prima di dare inizio alla causa, ho sempre collaborato con prestazioni artigianali di vario genere: sceneggiature radiofoniche di romanzi e racconti, anche per la TV, e dei ragazzi. Ma quando tentavo di proporre qualcosa di diverso ho sempre incontrato rifiuti. Eppure le cose che scrivo, di solito non mi rimangono nel cassetto... Mondadori ha pubblicato due miei romanzi, e in settembre uscirà presso Il Formichiere un mio racconto storico-fantastico sulla morte di Stalin. Insomma, l'editoria non mi ha mai chiuso le porte, ed alcuni lavori rifiutati alla RAI sono poi finiti in teatro. D'altra parte, non credo proprio che si tratti di un caso di incompatibilità personale, o almeno non soltanto di questo ».

« E' una questione di democrazia, più generale e ben più importante. E' veramente ora di porre fine alle discriminazioni. Vedo con gran soddisfazione — ha concluso l'autore di « Prova d'appello » — che a Torino si sta svolgendo un processo, quello del giornalista Cappelletto, sui modi degli scatti di carriera all'interno dell'azienda. Saranno convocati molti testimoni, tra cui lo stesso Bernabei... E' bene che qualcuno si decida a guardare col microscopio dentro alla RAI-TV ».

Nino Ferrero



NELLA FOTO: la sede della RAI-TV di Torino, un po' kafkiana

FILATELIA

Vaticano: 41° Congresso eucaristico — Le Poste vaticane annunciano per il 12 luglio l'emissione di una serie di francobolli destinata a commemorare il 41° Congresso eucaristico che avrà luogo a Filadelfia (Stati Uniti). La composizione della serie è la seguente: 150 lire, simbolizzazione dell'aspetto universale del Congresso, con la figurazione di disegni di Tullio Mele. La tiratura è di 350.000 serie complete. Le prenotazioni sono accettate fino al 23 giugno 1976.

Il catalogo della XXVI asta Itaipohl — E' in distribuzione il catalogo della XXVI asta organizzata dall'Itaipohl (Via delle Carrozze 47 - 00187 Roma). Il catalogo, quasi 5.500 lotti, fra i quali sono numerosissimi i blocchi, i resti di collezione e i lotti di materiale assortito, offerto spesso

a prezzi vantaggiosi. Il catalogo è diviso in due parti: la prima comprende circa 2.500 lotti che saranno venduti all'asta pubblica in quattro sessioni, la seconda parte comprende circa 3.000 lotti che saranno venduti al maggior offerente su offerta scritta. In entrambe le parti sono molto numerosi i lotti che possono interessare i collezionisti che han poco da spendere per lo svago filatelico. Nella prima parte, ad esempio, nella terza sessione la parte che raggruppa lotti e collezioni di paesi italiani comprende oltre 250 lotti; nella seconda parte, sono oltre 300 i lotti similari. Altrettanto ben rappresentati, anche se meno numerosi, i lotti anepici di francobolli e lettere di paesi d'Europa e d'Oltremare.

Nel complesso, salvo un certo numero di lotti riservati a lor signori, il catalogo merita di essere esaminato da coloro che li soldi da dedicare alla filatelia. Anzi, proprio in questi lotti, non dovrebbero perdere occasione di confrontare i prezzi per acquistare alle migliori condizioni

possibili. Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Nei locali della Sede Comunale di San Severino Marche (Macerata), il 13 giugno si terrà la I mostra filatelica a soggetto: in occasione della quale è previsto l'uso di un bollo speciale. Dal 17 al 20 giugno a Prevalle (Brescia) si terrà una mostra a tema libero e di poster filatelici con sede nel cinema Valle.

Nel giorni 26 e 27 giugno, nel Palazzo del Ridotto di Cesena, si terrà la 10a mostra filatelica « Città di Cesena » e la 4 edizione del Gran Premio Tematico ad invito « Il Fontanone ». Sarà inoltre posto in palio il « Premio Maestro Giunchi » in una classe a concorso riservata alle collezioni tematiche su « educazione, scuola, istruzione ». Nella sede della mostra funzionerà un ufficio postale distaccato dotato di bollo speciale.

Negli stessi giorni, nei saloni del Palazzo Comunale di Sabaudia (Latina) avrà luogo la X mostra filatelica numismatica a tema libero, con annesso convegno commerciale. Nei locali del-

la mostra il 27 giugno funzionerà un ufficio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato e saranno poste in vendita buste e cartoline ricordo.

Nel Salone del Consiglio Comunale del Palazzo Civico di La Maddalena (Sassari) dal 27 al 29 giugno si svolgerà una mostra filatelica e numismatica, in occasione della quale sarà usato un bollo speciale.

Fino al 17 giugno, nella zona archeologica di Siracusa, funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale in occasione del XXXV ciclo di spettacoli classici. Fino al 20 giugno l'ufficio postale di Locorotondo (Bari) userà una targhetta propagandistica del Parco Nazionale del Circeo sarà usata dal 15 giugno al 15 settembre dall'ufficio postale di Sabaudia (Latina). Dal 15 al 25 giugno a Firenze sarà usata una targhetta commemorativa in occasione della Settimana aviatoria fiorentina.

Giorgio Biamino